

Forward

## L'ALTRA CITTÀ

nuovi percorsi per periferie e dintorni

ASSOCIAZIONI CULTURALI.  
CREDIAMOCI SUL SERIO

Anna Detheridge

Ogni giorno le cronache ci restituiscono un'immagine delle periferie delle nostre metropoli a dir poco catastrofica, ma che in realtà non riflette i veri disagi degli abitanti. La condizione di marginalità non necessariamente produce mostri, mentre la criticità di alcuni luoghi non tocca soltanto le zone periferiche; al contrario, spesso le aree di maggiore degrado sono proprio quelle dell'antico centro storico. Ogni città, ogni borgo ha la propria storia e un proprio vissuto, una propria specificità che comprende anche la capacità dei suoi abitanti di reagire, di relazionarsi al proprio interno, con (o contro) le istituzioni che la governano.

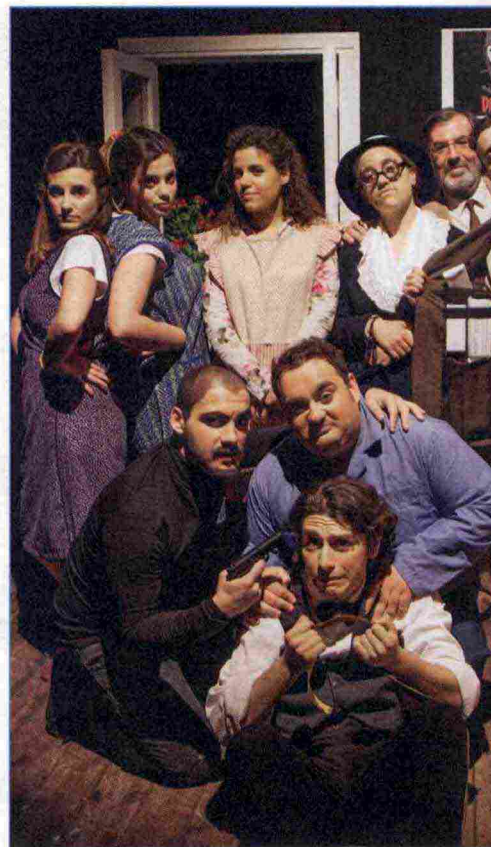
In molti luoghi bollati come marginali oggi stanno nascendo scenari di trasformazione inediti, "riserve di resilienza", comunità di pratica che potrebbero costituire paradigmi culturali diversi. Non solo, ma la disponibilità delle persone ad acquisire nuove capacità si evolve velocemente, come anche la volontà di mettere in pratica relazioni e reti. In questo ambito l'associazionismo e in particolar modo le associazioni culturali giocano un ruolo fondamentale di sostegno al territorio, di innovazione culturale e di mediazione misconosciuto da parte dei pubblici poteri.

**Associazioni e fondazioni forniscono molti servizi che riguardano tutti gli aspetti della vita** a partire dalla lotta contro l'esclusione culturale e sociale, tra uomini e donne, tra generazioni diverse. Il loro presidio nelle aree

critiche delle nostre metropoli soprattutto nelle zone controllate dalla malavita organizzata costituisce un baluardo a difesa della democrazia.

Un esempio per tutti: in una delle aree più critiche della metropoli partenopea, a San Giovanni a Teduccio, periferia di palazzi moderni già fatiscenti, blindati con telecamere (case di camorristi), zone di spaccio pesante e di miseria, **alcuni giovani professionisti del teatro Francesco Di Leva, Adriano Pantaleo e Carmine Guarino**, hanno occupato una vecchia palestra in disuso da loro interamente recuperata e ripulita con fatica. Qui, insieme a un altro collettivo **Gioco**, hanno fondato **NEST (Napoli Est Teatro)** che dal 1995 produce attività di vario genere e una programmazione teatrale intesa come risorsa creativa e agente di trasformazione. Negli anni quella vecchia palestra si è trasformata in sala posa, spazio espositivo, location per workshop, laboratori per la popolazione, garantendo una formazione gratuita per i ragazzi tra i 13 e 17 anni. A vent'anni di distanza al NEST si è formato un gruppo stabile di attori, registi, scenografi, autori, fotografi e musicisti.

**Il programma rifiuta ogni facile idea di intrattenimento**, inserendo nel cartellone le presenze più interessanti del nuovo teatro italiano. «Si tratta di un'idea di teatro», commenta Antonio Audino, noto critico teatrale e conduttore Rai, «come luogo di pensiero e di riflessioni sull'attualità e non come evasione o superficialità». Per la



prossima stagione, infatti, lo Stabile di Torino (diretto da **Mario Martone**) coprodurrà con loro **Il sindaco del rione Sanità** di Eduardo de Filippo su un personaggio di camorra e lo spettacolo debutterà al NEST per poi fare una tournée nei maggiori teatri.

Ma per sopravvivere nel tempo e per non rimanere episodici, legati all'impegno dei singoli, tali scintille di intelligenza e creatività **hanno bisogno dell'attenzione di istituzioni consapevoli**, che abbiano come mandato prioritario il sostegno informato a ciò che di meglio la società è in grado di produrre. Non solo, ma tali progetti dovrebbero far parte di una rete sistemica integrata di attività che in modo sinergico insieme ad altre realtà e istituzioni di prossimità possano contribuire a ricomporre il tessuto sociale ed economico dei frammentati quartieri delle metropoli.

Il teatro in particolare rappresenta una forma vitale di partecipazione e di educazione alla vita collettiva, formando tante professionalità diverse, costruendo un luogo vivo di aggregazione che nel tempo potrà diventare luogo di appartenenza e di

Forward

MODELLO  
NAPOLI

Il cast dello spettacolo "Il settimo si riposò", che il gruppo giovanile di teatro sociale 'A Menesta ha portato in scena al NEST. Nato 20 anni fa in una vecchia palestra, il NEST è oggi una delle realtà più vitali del teatro italiano

Le prime cinque voci  
del decalogo

1. Dai sostantivi ai verbi
2. Aggregare la domanda
3. Generare nuove istituzioni
4. Allearsi tra diversi
5. Privilegiare legami

rigenerazione. Un luogo reso vitale all'interno di un quartiere potrà sostenere e ospitare altre forme di creatività attraverso la costituzione di ciò che Paolo Rosa di Studio Azzurro chiamava "stazioni di creatività" collettiva.

Oggi l'associazionismo culturale è chiamato ad affrontare sfide immense di ricostruzione del tessuto sociale nelle periferie attraverso il potenziamento di esperienze di prossimità, costruendo formazione, occasioni di mediazione e di incontro con e tra le comunità e le istituzioni. Ma resta un soggetto troppo debole, privo di un riconoscimento formale, di garanzie di continuità, di formazione al personale interno, e infine carente di quegli strumenti manageriali che potranno costituire le basi di un'autonomia economica.

Un documento di qualche anno fa della Commissione Europea sulla promozione del ruolo delle associazioni e delle fondazioni già rilevava che «è urgente che le autorità pubbliche completino il loro approccio "verticale" ed inizino ad esaminare seriamente le questioni "orizzontali" che influenzano il settore allo scopo di sviluppare politiche appropriate. Nel contempo è necessario riconoscere il ruolo pubblico delle associazioni e delle fondazioni e promuovere a tutti i livelli l'accettazione del settore come partner a pieno titolo nel dibattito su tutte le questioni politiche e di attuazione che lo riguardano».

@annaconnect

## BENE AL BENE

come disegnare il welfare di domani

DONO E INTERESSE  
SONO FRATELLI

Johnny Dotti

Veniamo alla seconda parte del nostro decalogo per la promozione di un welfare generativo. I primi comandamenti sul numero di Vita di agosto.

**6. Aprire una nuova grande stagione dei beni comuni che vanno tolti dal governo pubblico.** I beni comuni non sono beni pubblici nel senso di statali, ma beni di tutti. Acqua, trasporti, cultura, ambiente, sanità, scuola. Se non ci incammineremo su questa strada verranno quasi tutti privatizzati. Perché il grande capitale punta su questi beni per il principale business del secolo nuovo. Il tema è: non c'è uno spazio comunitario che dà vita a forme nuove di governo e produzione di questi beni? L'aspirazione sono nuove poliarchie che ridiano slancio alla democrazia.

**7. Dobbiamo riconnettere l'idea del dono e quella dell'interesse.** Noi le abbiamo separate. Ma i due sono fratello e sorella nella storia comunitaria italiana. Non sono due nemici. Interesse (inter- essere) è ciò che sta tra noi. Occorre rilegare il buono con il giusto, il bello con il vero.

**8. Il welfare è un'area di investimento e non di costo.** Questo vuol dire che bisogna convertire parte della spesa pubblica. Che va usata per alimentare e rigenerare tutta quella vita che oggi è frantumata nelle comunità e nei territori. Così devono fare le fondazioni che spesso hanno fatto da supplenza all'ente pubblico. Noi abbiamo bisogno di concepire quest'area d'investimento. Non solo un costo coperto dalla fiscalità generale.

**9. Attraversare l'oggi, innovare con l'eredità di una tradizione. Dobbiamo ricordarci della nostra tradizione.** Il processo innovativo in salsa mediterranea è sempre tradizionale. Cosa è però la tradizione? È il culto del valore di fondo, non è la forma che via via quel culto assume. Da motivazione, muove. Quindi si consuma. Questo non vale solo per chi amministra il pubblico, questo vale anche per le forme del terzo settore e del profit.

**10. Dobbiamo essere coscienti che siamo una generazione fortunata, che sta a cavallo di due millenni.**

@dottilombardia